

Gioco di squadra

Noi, da comunisti anarchici, siamo contrari alla guerra come sistema di regolazione delle controversie tra gli Stati e questo non perché pacifisti, ma perché sappiamo bene che le guerre vengono fatte combattere ai proletari, gli uni contro gli altri armati, e sono loro a lasciarci la pelle.

Siamo invece assolutamente impegnati a combattere la guerra di classe degli sfruttati contro gli sfruttatori: vediamo di buon grado le competizioni sportive come terreno di scontro tra le nazioni e quindi abbiamo gioito per la vittoria della nazionale di calcio italiana, anche se non siamo scesi in strada a dar vita ad assembramenti in costanza di pandemia.

Della vittoria della nazionale di calcio si è detto che ha vinto grazie al gioco di squadra e soprattutto la stampa di regime (quasi tutta) di ciò ha fatto un'utilizzazione politica, suggerendo l'equazione tra la squadra calcio e quella di Governo.

Peccato che la maggioranza di Governo faccia tutt'altro che un gioco di squadra, visto che opera a trazione leghista con un timoniere – il Presidente del Consiglio – che predilige il pilota automatico, limitandosi ad inserire qui e là, in ordine sparso, qualche sua pedina, uomo o donna che siano, presentandosi come un cacciatore di teste, piuttosto che un leader portatore di un disegno politico riconoscibile: la sua immagine appannata e sbiadita di tecnico neutrale ci viene riproposta in tutte le salse nelle vesti di un abile mediatore.

Premesso che molti dei reclutati, come i ministri tecnici del suo Governo, sono da vedere alla prova, dai primi incarichi e dalle prime prove si evince che non sono francamente un gran che: basti pensare all'antiecologista e nuclearista Cingolani, superministro della transizione ecologica. Ora arrivano i 16 super consiglieri, mentre le teste d'uovo procacciate da Supermario si stanno schierando alla Rai come nei tanti Consigli di Amministrazione e incarichi di Amministratore Delegato.

Per ora la trippa è poca e quella che è stata messa sul tavolo emana un forte odore di merda a cominciare dalla giustizia e non tanto perché fa saltare 150 mila processi (vai a sapere se erano tutte stronzate!) quel che è certo che ne saltano alcuni come quello per la strage ferroviaria di Viareggio che gridano vendetta davanti al popolo. Quel che è ignobile è stata la visita-parata nelle carceri del duo Draghi-Cantabria a riparazione del pestaggio organizzato dei detenuti senza che nulla si sia detto e fatto per rimuovere le cause di quanto avvenuto ed evitare che la lunga scia di pestaggi da Genova ad oggi si ripeta prossimamente, magari nelle piazze, quando bisognerà affrontare le conseguenze sociali di una profonda crisi di ristrutturazione produttiva. I licenziamenti di massa di grandi e piccole aziende, le crisi aziendali che continuano a trascinarsi da anni ne sono un tipico esempio e la disperazione crescente di lavoratrici e lavoratori coinvolti non lascia molte speranze.

Si continuerà a bastonare i lavoratori della logistica, tanto quelli sono i meno garantiti, in gran parte extracomunitari e per giunta c'è anche qualche clandestino, quindi si può menare, se non con la forza pubblica si può lasciar fare ai privati stando a guardare. D'altra parte, non l'ha detto il grande premier che le aziende fuori mercato vanno soppresse? Netto sulla chiusura il Governo Draghi dice di star pensando sugli ammortizzatori sociali, ma senza pensare ha abolito il blocco dei licenziamenti.

Intanto le forze politiche...

È in atto il braccio di ferro "a sinistra" tra il Pd e il senatore di Rignano, il primo che chiede di vedere le carte del baro, il secondo, al quale della legge Zan non frega nulla, impegnato a lanciare l'amo nel pantano di destra, a caccia di elettori cattolici integralisti e fascistoidi, più che dei cascami in decomposizione - il ceto politico di Forza Italia. Vittima comunque designata, il Ddl Zan, ma soprattutto la punibilità dei crimini d'odio razziale e di genere.

Intanto nulla avviene in difesa degli interessi materiali delle classi meno abbienti, a cominciare dall'occupazione, al blocco dei licenziamenti, alla tutela del reddito minimo. È proprio vero che quando la "sinistra" non sa che fare usa la tutela dei diritti civili come specchio per le allodole.

Gioco di squadra	La Redazione
Agricoltura, lavoro, emigrazione	Gianni Cimbalo
Un 25 qualunque	A. B.
Un lungo trentennio postmoderno. Ascesa e caduta dei 5s	Andrea Bellucci
Lavorare pericolosamente	Saverio Craparo
Nomadland. Nomadismo nomade	Andrea Bellucci
La Francia verso le presidenziali	La Redazione
Procedura d'infrazione	La Redazione
Cosa c'è di nuovo	

I 5s del ripristinato duo Conte-Grillo sono alla ricerca di una moderata dimostrazione di esistenza e, per ora, si aggrappano a due idee forza come la certezza della pena e la difesa del reddito di cittadinanza: chissà che non stiano imparando a far politica! È troppo presto per vedere cosa saprà inventare l'allievo del Cardinal Salvestrini, ma l'uomo ha dimostrato di essere tutt'altro che sprovveduto e forse sarà capace di costruire un vero partito di centro dello schieramento politico. In fondo il bisogno di DC in questo paese non è mai morto!

A destra la Lega imperversa, guidando di fatto un Governo che si dichiara non leghista, del quale ha però in mano i ministeri chiave e gioca tra no vax e pro vax, riproponendo il dualismo di sempre, di lotta e di governo, e intanto conquista posti di sottogoverno e nei sondaggi perde elettori e consenso.

La Lega i consensi li cede ai fascisti doc, che si ingrassano con la feccia che si dimostra esistere nella comunità valdese, della quale sarebbe ora che si liberasse, espellendo con il voto un essere immondo dal suo popolo, recuperando i valori d'uguaglianza e giustizia sociale tipici del protestantesimo e della confessione. Ma forse occorrerà ancora molto tempo perché la componente socialista presente nella Comunità Valdese ritorni ad orientarne le scelte.

Per il resto è tutta una corsa a contendersi le candidature in vista delle elezioni amministrative e a spartirsi posti nei Consigli di Amministrazione: un'attività capace di mettere in crisi un'alleanza competitiva tra i due grandi partiti di destra. Vedremo.

A sinistra...

Rimane di occuparsi della sinistra, riformista e rivoluzionaria. Quella frammentata in partitini del 2,05% annaspa alla ricerca di un punto di riferimento e di pensiero e il meglio che sa fare è vagheggiare una rifondazione, frutto di un grande Rassemblement che dovrebbe contenere il PD, Fratoianni, i circoli civatiani, le liste locali e civiche, i tanti che fanno politica, ma che non si vedono e non sono rappresentati. Un'accozzaglia troppo composita per esistere, troppo variegata per durare senza frantumarsi.

Ancor più desolante la situazione nella sinistra rivoluzionaria, dove le sole forze veramente vive non sono nelle formazioni partitiche, ma quelle costituite da quei sindacati di base o spezzoni del movimento sindacale confederale che pure vi sono, che organizzano lotte sul e per il salario, le condizioni di lavoro, la conquista di garanzie minime contrattuali e, quantomeno, un lavoro dignitoso che non lasci il lavoratore vivere, pur lavorando, sulle soglie della povertà.

Ancora le lotte per il diritto alla casa, contro il caporalato, per quartieri periferici vivibili, per iniziative sociali e di mutuo aiuto e solidarietà costituiscono il terreno sul quale può crescere un'ipotesi di cambiamento e di trasformazione solidaristica dei rapporti sociali.

Ma purtroppo siamo ritornati agli albori: c'è bisogno di conoscere, di capire e di elaborare e in questo bisogno trovano ancora ragion d'essere iniziative come questa, volte a sviluppare conoscenza e progettazione. Siamo ritornati a svolgere la parte originaria dell'impegno politico che comincia dall'inchiesta. E non si tratta di reminiscenze di strategia di azione politica maoista, ma di ritornare alla prima Internazionale e a Bakunin che, quando si trattò di progettare l'intervento politico in Italia, scrisse la *Lettera ai compagni d'Italia*¹ nella quale, analizzò le condizioni economiche a livello territoriale del paese, ne trasse alcune considerazioni sociali, e preso in esame il quadro politico istituzionale, individuò nei contadini e negli operai dismessi dalla ristrutturazione e distruzione del nascente apparato produttivo del sud, seguita all'unificazione, il segmento di classe capace di fare - nelle condizioni date - da motore del cambiamento e da polo di aggregazione delle forze rivoluzionarie. Contemporaneamente si dette a organizzare le sezioni dell'Internazionale in Italia e a sviluppare l'intervento politico.

La nostra modesta funzione

Ecco perché ci ostiniamo a cercar di capire, ad indagare e ragionare offrendo con modestia il nostro contributo alla maturazione di una coscienza collettiva e di una consapevolezza che ha tuttavia bisogno di operare nel concreto dell'intervento politico.

Ecco perché queste riflessioni non sono rivolte solo all'area comunista anarchica o anarchica del movimento di classe, ma anche ai marxisti non dogmatici e a quanti, intervenendo sui problemi concreti dei proletari, mettono in atto un intervento politico su posizioni di classe ed hanno bisogno di appropriarsi criticamente di conoscenze per applicare alla loro azione un moltiplicatore, una valenza che, se carente di prospettive, diviene sterile,

Di queste compagne e di questi compagni noi oggi, come sempre, siamo al servizio, disponibili a cogliere ogni richiesta, ogni domanda di riflessione, a fornire quel retroterra che può essere utile a rinforzare e motivare l'intervento politico: questo senza alcuna pretesa di assumere un ruolo di guida e di direzione politica ma desiderosi soltanto di svolgere la funzione di memoria storica.

1. Michele Bakunin, *Lettera ai compagni d'Italia*. A DADA', *L'anarchismo in Italia: fra movimento e partito*. Storia e documenti dell'anarchismo italiano, Teti Editore, Milano, 1984, pp. 152-165.

Agricoltura, lavoro, emigrazione

Quando ci si occupa di economia e lavoro in Italia si pensa subito all'industria, senza tenere conto dell'importanza dell'agricoltura e delle attività ad essa collegate che costituiscono nell'insieme il settore più dinamico dell'economia del paese e nemmeno si indaga su quanti e quali lavoratori impiega il settore. Eppure, l'agricoltura costituisce la locomotiva dell'economia italiana: il sistema agroalimentare italiano rappresenta il 15% del Pil nazionale e il settore registra la maggiore crescita del Pil, con un balzo del 3,9% del valore aggiunto in termini congiunturali. mentre aumenta l'occupazione nelle campagne. Lo afferma anche la Coldiretti, basandosi su dati Istat relativi al primo trimestre 2021, che confermano un trend in costante miglioramento, con una crescita dell'1,3% rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente.

Perfino durante l'emergenza Covid, il comparto non ha mai smesso di lavorare. La percezione del suo ruolo fondamentale è cresciuta anche tra i cittadini; non a caso più di otto italiani su dieci (83%) considerano l'agricoltura importante per il rilancio dell'economia del Paese. “Le aziende agricole italiane - ha affermato la Coldiretti - non hanno mai smesso di lavorare per garantire la continuità delle forniture alimentari sugli scaffali di negozi e supermercati e consentire quindi alle famiglie di fare la spesa. 740.000 imprese agricole sono oggi impegnate per la tutela del paesaggio, lo sviluppo economico del Paese, la sicurezza e la salute attraverso la produzione di cibo. Malgrado questi dati confortanti si calcola che quasi 1 azienda agricola su 5 (18%) ha risentito della riduzione della domanda di prodotti provocata soprattutto dal crollo del turismo e dal taglio degli acquisti da parte dei bar, ristoranti e pizzerie, costretti alla chiusura. Mentre le attività riaprono le aziende temono gli effetti di un possibile aumento dei costi di produzione del 7,5%”.

Nessuno ci dice tuttavia come tutto questo sia stato possibile e quale manodopera il settore utilizza e a quali condizioni. Si può però affermare che con oltre 522 miliardi di euro, il sistema agroalimentare italiano, che va dall'agricoltura alla ristorazione, si classifica primo in Europa per valore aggiunto agricolo, come si apprende consultando i dati che emergono dall'Annuario dell'agricoltura italiana 2019-2020 redatto dal Crea che segnala l'Italia, tra l'altro, come il primo paese produttore mondiale di vino in volume e primo europeo in valore nel settore degli ortaggi.

Nel 2019 il valore della produzione agricola è stato di 57,3 miliardi, in linea con l'anno precedente, di cui oltre il 50% dovuto alle coltivazioni, il 29% agli allevamenti e la restante parte alle attività di supporto e secondarie. Il contributo di agricoltura e industria alimentare alla bioeconomia è stato del 64%, con un fatturato in crescita dell'1,3% di oltre 324 miliardi di euro. Le produzioni di qualità certificata, Dop e Igp, si confermano tra le più dinamiche con un valore di 17 miliardi (+4%), il 19% del totale dell'agroalimentare italiano. Sempre più significativa è la crescita delle attività connesse all'agricoltura: nel 2019 ormai oltre un quinto del valore della produzione agricola è stato costituito dall'agriturismo con +3,3% in valore e +4,1% di aziende. Dal punto di vista strutturale sono 1,5 milioni le aziende agricole, di cui il 27% orientate al mercato con il 75% della produzione, contro il 66% del totale, di cui il 36% ha rapporti commerciali solo saltuari e il 30% per autoconsumo. E' sempre rilevante ma in calo il sostegno pubblico al settore che segna 11,9 miliardi di euro nel 2019 (- del 10% a partire dal 2015 per un totale di 1,3 miliardi): una riduzione dovuta quasi totalmente - segnala il Cera - a minori agevolazioni nazionali sul piano fiscale e contributivo. Ciò malgrado il sostegno pubblico al settore, soprattutto attraverso fondi europei, rimane di 11,9 miliardi nel 2019 di contributi erogati sotto varie forme comunque anche questo in calo rispetto agli anni precedenti. In costanza di pandemia il deficit degli scambi commerciali con l'estero ha visto una riduzione netta della bilancia agroalimentare italiana, scesa largamente al di sotto di 1 miliardo di euro nel 2019, a fronte degli oltre 9 miliardi del 2011. Sono aumentate le vendite all'estero di vino olio e pasta.

L'attività di coltivazione: la produttività drogata

Dicevamo che il 50% della produzione di ricchezza è dovuto alle coltivazioni e il 29% agli allevamenti ma quali sono le caratteristiche della forza lavoro occupata definita ufficialmente in crescita. Andando a guardare con attenzione ci accorgiamo che rispetto al numero di addetti la produttività è comunque altissima, la più alta a valore aggiunto rispetto a Francia, Spagna e Germania. Tuttavia, se approfondiamo l'analisi ci accorgiamo che questo dato è drogato anche se si possono fare solo delle ipotesi perché i dati forniti sui valori assoluti dell'occupazione non vengono forniti, ma i dati vengono dati in relazione alle percentuali, le quali risultano in costante aumento, compresa l'occupazione di stranieri, aumentata nel 2020 di più del 10%.

Questo mistero è quello di pulcinella: la maggiore produttività dei lavoratori agricoli in Italia dipende dal numero altissimo dei lavoratori in nero impiegati nel settore: per questo motivo diviene necessario andare a vedere, attraverso una ricognizione empirica le cui fonti sono sotto gli occhi di tutti – basta scorrere le cronache e guardarsi intorno – per capire. Per procedere con metodo analizzeremo separatamente l'occupazione nelle coltivazioni e quella negli allevamenti: si scopre così che tra lavoro agricolo e emigrazione clandestina e appartenenza etnica dei migranti esistono delle relazioni

che cercheremo di evidenziare e che spiegano molte apparenti anomalie e dimostrano che l'emigrazione in Italia è tutt'altro che fuori controllo ma è invece canalizzata dagli interessi del capitale e del mercato del lavoro, sia esso regolare sia clandestino.

Nelle produzioni agricole da orto l'agricoltura italiana, ci dicono i dati ufficiali, ha avuto performance positive tanto da divenire esportatrice. Ebbene questo tipo di produzione è quella che richiede insieme un alto numero di addetti ed è quella che produce con tecniche semi industriali ricorrendo alla coltivazione nelle serre in modo da alimentare il mercato con prodotti anche fuori stagione che producono un maggiore rendimento. Ma il lavoro di serra è tra quelli dove l'intervento manuale del lavoratore agricolo è più ampio, gravoso e insalubre. Quale migliore soluzione che quella di adibirvi lavoratori immigrati. Ma la gestione di una manodopera di questo tipo richiede una utilizzazione continua nel tempo e quindi un insediamento stanziale nel tessuto urbano. Nascono perciò insediamenti ghetto come quelli nei pressi di Latina dove si incrementa l'insediamento stanziale di lavoratori indiani che offrono un serbatoio di manodopera costantemente alimentato nel quale vige un'alta competitività per effettuare orari di lavoro che arrivano anche alle 14 – 15 ore: per reggere questi ritmi i gestori del territorio organizzano con la complicità di medici e farmacisti compiacenti l'uso smodato di farmaci anfetaminici che consumano il corpo mentre lo stimolano. Questi lavoratori sono insediati sul territorio con le loro famiglie e dotati di permesso di soggiorno è solo il loro utilizzo che è illecito in quanto nella gran parte dei casi una parte del lavoro non viene ufficialmente contabilizzato in busta paga ma corrisposto a nero, si dice ipocritamente “con reciproco vantaggio”. In questo caso, ad esempio i flussi migratori sono regolati e controllati attraverso i reclutatori o per catene familiari. Il caso di Latina è uno, ma su questo modello ve ne sono altri.

Vi è poi il modello diffuso nelle serre distribuite nella cosiddetta Padania irrigua e in Emilia-Romagna. Anche in questo caso si tratta di emigrazione regolare controllata, proveniente dal Pakistan, dal Bangladesh, dal Nord Africa, insediati nel tessuto urbano della bassa o in prossimità dei frutteti che dividono il loro impiego tra le serre che gestiscono una produzione a livello semi industriale, il lavoro stagionale nei frutteti, e quello negli allevamenti di bestiame da stalla o le porcilaie. Questo modello crea un proletariato urbano diffuso caratterizzato da difficili problemi di integrazione, ma in qualche modo gestibile se si esclude la difficile inclusione femminile. Non è un caso che proprio in queste aree si riscontri una presenza diffusa delle pratiche di infibulazione, come dimostrano i dati, in verità piuttosto riservati, raccolti dagli ambulatori gestiti da associazioni di volontariato e movimenti femminili di emancipazione sociale. Anche in questo caso più che di lavoro nero si deve comunque parlare di lavoro parzialmente a nero in quanto solo una parte delle ore di lavoro prestate viene dichiarata e quindi computata ai fini di calcolare la produttività in relazione al volume della produzione realizzata.

La nuova agricoltura di cascina

Da secoli la cascina è stato un modello di vita e di produzione dell'area padana e per molti versi un luogo nel quale si produceva cultura e formazione di coscienza di classe. Questo perché la cascina era un luogo di convivenza di eguali governati da un padrone e dai suoi sgherri il che produceva per contrappunto lo sviluppo della coscienza di classe al punto che i lavoratori di cascina sono stati l'asse portante del movimento socialista e anarchico nelle campagne, poi gestito dal partito comunista e liquidato dal fascismo e strutturalmente dalla diffusa meccanizzazione che ha ridotto enormemente l'impiego bracciantile e alimentato l'urbanizzazione delle popolazioni. Ora l'attività di cascina sembra rinascere con il salto di qualità della meccanizzazione agricola affiancata dall'attività zootecnica per la produzione di latte e casearia come per l'allevamento finalizzato ad alimentare la produzione di carne. Sono solo cambiati gli addetti sia numericamente, visto che occorrono molte meno persone, sia come provenienza. Scomparso l'alloggio di cascina trasformato spesso in bed and breakfast i lavoratori occorrenti vengono collocati in alloggi di fortuna come roulotte parcheggiati nei pressi della casa padronale o prefabbricati perché non si crei quel luogo di aggregazione del quale i nuovi padroni conservano il ricordo e ben conoscono l'efficacia. A seconda della specializzazione produttiva dell'azienda la manodopera occorrente si gonfia a livello stagionale per la raccolta dell'uva, di pomodori o di altri prodotti, ma si tratta in quel caso dell'utilizzazione di un altro grande segmento dell'esercito industriale di riserva al quale sono prevalentemente addetti lavoratori neri, spesso clandestini o clandestinizzati. Costoro, a causa dell'estrema precarietà del loro impiego, quant'anche dopo molto sforzi conquistano il permesso di soggiorno lo perdono con la cessazione temporanea del lavoro e ritornano nella clandestinità. Gli addetti a questi tipi di coltivazione vedono il loro numero incrementato (sempre meno) da giovani e donne in cerca di lavoro temporaneo, nel caso delle produzioni intensive e stanziali ed è quello al quale abbiamo dedicato parte dell'articolo comparso nel numero precedente (*La schiavitù in Italia. La questione bracciantile*, Crescita Politica N 147, giugno 2021). Tuttavia il suo ruolo e la sua importanza nella composizione del mercato del lavoro nero e clandestino è essenziale come numericamente importante è la sua consistenza in quanto oltre a costituire una massa di lavoro itinerante che si sposta con le stagioni, è composto quasi totalmente da lavoratori estremamente ricattabili molto ambiti perché costano poco: possono essere pagati poco ed essere alloggiati – si fa per dire – in baraccopoli e privi di tutto, ricattati dai caporali, sfruttati con paghe minime e privi di ogni tutela, spesso oggetto di mattanze da parte dei padroni e dei loro sfruttatori. È questa la parte del proletariato agricolo che versa nelle peggiori condizioni, senza nulla togliere alle condizioni di sfruttamento nella quale vivono gli altri gruppi dei quali abbiamo riferito.

L'occupazione nell'allevamento

Dicevamo in premessa che l'allevamento rappresenta in Italia un quarto delle attività produttive complessive del comparto agricolo: abitualmente si pensa a questo settore riferendosi alla gestione delle stalle, delle porcilaie, degli allevamenti di pollame anche se, come vedremo, il settore ha una struttura più vasta e complessa. È fatto noto l'impiego "specializzato" anche in questo settore di migranti. Emblematico il caso dell'insediamento Sikh a Novellara provincia di Reggio Emilia. Arrivati negli anni '90 vennero inizialmente impiegati nel settore zootecnico, nell'industria agricola e lattiero-casearia. Il rapporto religioso degli Indu con le vacche dovette far pensare che erano particolarmente adatti a svolgere questa attività. Poi la comunità crebbe e oggi i Sikh hanno diversificato il proprio inserimento economico: lavorano nelle fabbriche come operai, hanno aperto attività commerciali di import-export o piccole aziende. Alcuni di loro si sono inseriti nella produzione casearia della filiera del parmigiano, e sono giunti a svolgere l'ambita e ben remunerata attività di casari. Ma si tratta comunque di un lavoro duro svolto anche in questo caso da una comunità migrante i cui flussi sono ben controllati ed orientati, tutt'altro che selvaggi e spontanei. Il loro radicamento sul territorio è testimoniato dalla costruzione del loro più importante Gurdwara (tempio – letteralmente "porta del Guru") costruito sul territorio italiano, il secondo in Europa dopo quello di Londra e può ospitare fino a 600 persone. L'insediamento Sikh ha caratteristiche particolari perché ha mantenuto la struttura di comunità e gestisce una cassa di solidarietà che aiuta i membri della comunità (ma anche altri) che lo richiedono.

Ma accanto a questi insediamenti eccellenti che certo contribuiscono con il lavoro di chi vi appartiene a sostenere la produttività del settore zootecnico vi sono i tanti addetti alle stalle, agli allevamenti intensivi di polli e a quelli di maiali che lavorano in condizioni inaccettabili per la sporcizia e il calore, per gli spazi angusti nei quali gli animali sono costretti, condizioni nelle quali gli italiani non lavorerebbero mai. Ma c'è un'altra componente importante di immigrati, anche questi a flusso controllato che svolge l'attività di pastore ripopolando l'Appennino e le valli e gli alpeggi delle Alpi orientali, desertificati dall'abbandono della popolazione indigena. Costoro dividono la loro attività tra la pastorizia e la coltivazione dei boschi. Si tratta, anche in questo caso di una migrazione almeno parzialmente controllata, proveniente in gran parte dalla Macedonia, dalla Bosnia, dal Kosovo e dall'Albania. Costoro sfuggono ad un censimento e pur alimentando la produzione casearia non sono inclusi nella rilevazione della manodopera impiegata nel settore.

L'attività di trasformazione

Ben il 25 % delle attività del sistema agroalimentare è costituito da altre attività collegate a quelle propriamente agricole e dalle attività di trasformazione. Le prime vanno dalla pesca dove diminuisce il volume e il valore del pescato mentre anche per la piscicoltura nazionale, si registra un lieve calo della produzione e questo anche se l'Italia rappresenta uno dei principali paesi UE per il consumo di prodotti ittici; infatti crescono i consumi domestici del 2,5%, in quantità e in valore. Ebbene la gran parte dei lavoratori imbarcata è costituita da lavoratori immigrati, soprattutto nord africani che rappresentano ormai la gran parte della categoria. Si tratta ovviamente per le caratteristiche dell'imbarco di immigrati regolari dal cui lavoro comunque dipende il settore. L'industria di trasformazione continua ad essere dominata da piccole e microimprese, spesso a carattere familiare.

Per quanto riguarda la cura e sfruttamento dei boschi l'attenzione sociale al loro ruolo nella lotta al cambiamento climatico e alla tutela della biodiversità, come anche la richiesta di servizi ecosistemici socio-culturali sta portando allo sviluppo di iniziative imprenditoriali innovative ad alto valore aggiunto, ma vista la disponibilità a svolgere questo lavoro particolarmente disagiato la gran parte della manodopera è destinata a venire dall'emigrazione.

L'altro pilastro della diversificazione italiana era rappresentato dall'agriturismo, la cui crescita continua (+3,3% in valore e +4,1% di aziende nel solo 2019) ha subito un duro colpo per gli effetti della pandemia. Per quanto riguarda l'energia derivata dall'agricoltura, aumenta il contributo del settore come produttore di energia nell'ambito delle fonti rinnovabili, che proseguono la loro crescita e pesano ormai per il 21% circa sulle fonti energetiche nazionali. Al contempo, calano i consumi di energia da parte del settore agricolo (-3,9%).

Nell'ambito del Recovery Plan sono stati elaborati progetti concreti immediatamente cantierabili per l'agroalimentare, dai settori produttivi a quello dei biocarburanti, con una decisa svolta verso la rivoluzione verde, la transizione ecologica e il digitale, che si dice dovrebbero addirittura essere in grado di offrire 1 milione di posti di lavoro green entro i prossimi 10 anni. Data la vaghezza dei progetti non è possibile ipotizzare alcunché per quanto concerne la forza lavoro che potrebbe essere impiegata.

Le caratteristiche strutturali del settore agricolo e l'occupazione

Considerando che il 66% delle imprese del settore agricolo non è ancora orientato al mercato, questa dovrebbe essere una delle priorità individuate per far crescere e creare il valore aggiunto. A questo fine sembrano destinati i fondi del Recovery che dovrebbero "mettere in atto quelle riforme strutturali che ci vedono deficitarci come la logistica, tutti i temi legati allo stoccaggio, ma anche rendere più forti le filiere e garantire la redditività ai nostri imprenditori" per cogliere l'opportunità storica costituita dalla riscoperta del valore del cibo, dalla ricerca di qualità e sicurezza che sono stati al centro di quanto avvenuto nei mesi di pandemia nei comportamenti dei consumatori.

Se si tiene conto che negli ultimi 10 anni, il valore aggiunto dell'industria alimentare, per esempio, è cresciuto del

12%, il doppio del manifatturiero, bisogna che questa contribuisca a sostenere il ruolo dell'industria alimentare come prima in Europa per valore aggiunto facendo crescere la quota lorda vendibile di produzione, forte del fatto che l'agricoltura italiana riesce a sviluppare questo valore partendo da una superficie agricola che è la metà di quella spagnola e francese, tanto più che cresce l'occupazione nelle industrie alimentari a fronte di una diminuzione del numero di imprese e aumenta, quindi, la dimensione media in termini di addetti in un comparto che risulta ancora molto frammentato, con la presenza di numerose unità produttive di piccole dimensioni ed artigianali.

Resta da capire quale sarà la forza lavoro da impiegare in questo settore e in che misura peserà nello sviluppo del settore la logistica, vista la crescita, soprattutto a causa del Covid, delle consegne a domicilio nell'ambito della ristorazione, attività nella quale, come è noto, sono impiegati soprattutto – ma non solo – lavoratori immigrati, spesso provenienti dall'emigrazione clandestina. Non dobbiamo dimenticare che c'è stato il boom dei processi di delivery (la consegna a domicilio in 30 minuti) e che il commercio on line (l'e-commerce) ha raggiunto livelli di crescita (da +80% a +160% su base annua) che, ad oggi, non mostrano segnali di rallentamento. Ciò che è avvenuto ha mutato - forse irreversibilmente - i rapporti di forza tra le varie componenti della filiera (soprattutto industria alimentare e distribuzione) e, in questo contesto, sembrano favoriti gli operatori impegnati nei canali virtuali e quelli radicati sul territorio (sia produttori che distributori), a svantaggio delle reti di vendita del mercato di massa e delle multinazionali.

Il food delivery è stato l'ancora di salvezza per la ristorazione e da servizio aggiuntivo è divenuto un punto di forza per rimanere sul mercato. Prima del lockdown solo il 5,4% delle imprese della ristorazione era in grado di fornire un servizio di delivery; il 10,4% si era subito attivato per svilupparlo, mentre il restante 85% affermava di non avere intenzione di muoversi in questa direzione. Tuttavia, la domanda di cibo a domicilio è cresciuta del 24 % in una situazione nella quale il mercato della ristorazione era disorientato e allarmato, a causa delle chiusure. La situazione di oggi fa pensare che la consegna a domicilio continuerà ad essere un fattore di sviluppo fondamentale per la ristorazione, anche quando le attività dei servizi tradizionali potranno tornare a funzionare. Perciò è ipotizzabile che vi sarà un aumento degli addetti alle consegne, irrimediabilmente provenienti dalla crescita della disoccupazione industriale e dal mercato del lavoro nero e precario prevalentemente composto da immigrati irregolari. Non è un caso se oggi le lotte più dure e radicali per la difesa del posto di lavoro e per migliori condizioni di lavoro avvengono nel settore della logistica e quindi delle consegne.

Diviene così evidente che l'emigrazione clandestina in realtà è regolata nell'utilizzo dei flussi dalle politiche di gestione del mercato del lavoro, solo che si tratta di una regolamentazione gestita dal capitale e con i suoi criteri, quindi di una regolamentazione criminale, della quale i primi gestori-attori sono coloro che dicono di essere contrari agli sbarchi, ma che alimentano in tutti i modi l'ampliamento del mercato clandestino di manodopera, clandestinizzando anche coloro che sono riusciti ad ottenere il permesso di soggiorno o cercano di integrarsi come dimostra la politica migratoria di questi anni e da ultimo i decreti Salvini anche nella loro versione modificata.

Gianni Cimbalò

Un 25 qualunque

Antifascismo, pastasciutte e banalizzazione della resistenza

Anche quest'anno, come già nel 2020, l'ANPI si appresta ad organizzare feste e celebrazioni per il 25 luglio.

Il 25 aprile è un giorno sacro e fondamentale per la storia d'Italia, ma mi sfugge invece il senso di "festeggiare" il 25 luglio.

Non comprendo cosa ci sia da celebrare nella caduta di un regime per propria mano assieme al colpo di Stato della Monarchia, durante una sanguinosissima e disastrosa guerra. Una caduta che non vide coinvolta la resistenza neppure di striscio e, anzi, nelle intenzioni del Re e di Badoglio vi era quella di costruire una dittatura o uno stato autoritario senza Mussolini.

Una data in cui una fronda di uomini che senza Mussolini non sarebbero stati nessuno, approva un odg di cui non capiscono molto in un consesso che non aveva neppure nessun obbligo di votare questo o altri ODG. E una data nella quale lo stesso Re che aveva nominato, dopo un atto di forza, Benito Mussolini Presidente del Consiglio lo fa arrestare chiudendo così un inizio illegale con un colpo di stato egualmente illegale. In cui un criminale di guerra come Badoglio viene nominato capo del governo e spara sulla folla come il fascismo non aveva mai fatto e dopodiché scappano tutti al sud lasciando un esercito totalmente allo sbando (un unicum nella storia mondiale).

Certo, la data dà inizio alla nascita e rinascita di partiti e poi alla resistenza soprattutto antinazista e poi anche antifascista (anche perché da parte fascista invece di chiudere la faccenda si dà vita alla RSI) ma al prezzo di una sanguinosissima guerra e con il comportamento inqualificabile del Re e della sua corte di accoliti (fra i quali vari criminali di guerra).

Posso capire che, per chi lo visse allora, fosse stato comunque un sollievo (perché soprattutto si pensava che la guerra fosse finita) ma noi che siamo arrivati molto dopo, non possiamo far finta di non sapere che dopo quella data iniziò un periodo devastante per l'Italia con bombardamenti a tappeto degli alleati e le stragi e rappresaglie dei tedeschi.

Francamente avrei dedicato questa data ad una giornata di studio, riservando le celebrazioni e le ormai onnipresenti Crescita Politica "Newsletter dell'UCAd'I"

UN LUNGO TRENTENNIO POSTMODERNO

ASCESA, TRIONFO E CADUTA DEI 5 STELLE



Quando nacquero i 5s la reazione della stampa e dei media in generale, per tacere dei partiti all'epoca esistenti, fu tutta improntata alla condanna "morale".

Non uno straccio di analisi seria del perché in quel preciso momento storico venisse alla luce un composito movimento politico con caratteristiche originali che poi sono state copiate da tutte le realtà politiche (l'uso della rete, dei social, dello streaming).

Al massimo si sparavano le solite boutade dietrologiche sul complotto universale con le quali, in genere, si cerca di spiegare tutto ciò che non si capisce o che non rientra in una visione della realtà che funziona solo nelle storie di Sherlock Holmes.

Oppure ci si è soffermati per anni sulla forma del movimento, antidemocratica in quanto non corrispondente alle forme partito tradizionali.

Come se, dal 1945 in poi, le forme partito non si fossero trasformate in maniera totale. E come se la nascita di un soggetto politico dovesse rispondere ad una forma precostituita e non, come sempre accade, dovesse invece quest'ultima ad adattarsi ad una realtà in procinto di nascere.

Addirittura, le critiche provenivano anche dai settori della destra post-1^a repubblica, quella facente capo ad un partito-azienda nato per la volontà di una persona. Anche nel caso di quel partito, novità assoluta, quando nacque, in Italia e in Europa, le analisi erano tutte virate dal punto di vista del giudizio etico.

In tutti questi casi si sono adoperati paroloni come fascismo, populismo, addirittura nazismo nei confronti del M5s. Come è andata a finire? Che tutto il tempo passato a lasciare invettive contro i 5S è stato tempo perso e non più recuperabile.

Mentre adesso si cerca addirittura di fare dell'asse PD-5S il nuovo orizzonte politico della "sinistra". Ma i buoi ormai sono scappati, quella fase è terminata e la normalizzazione attuale pare premiare, nei sondaggi (che contano in quanto misurano ma, soprattutto, creano anche la stessa realtà) un partito di Destra-destra come FDI, che risponde ad un assetto politico riconoscibile dagli elettori e che, molto intelligentemente, è rimasto

all'opposizione.

Fare politica non è lamentarsi del mondo crudele, chiusi in una specie di “suprematismo morale”, ma, dovrebbe essere, la capacità di leggere il reale con l'obiettivo di trasformarlo. Altrimenti o si rimane velleitari e ininfluenti oppure ci si adegua all'esistente.

Ora, l'ultimo trentennio è stato caratterizzato da una sempre minore considerazione della politica come luogo di partecipazione e progettuale, di scontro e di incontro delle idee e della prassi.

La politica è divenuta invece accomodamento all'esistente (pura amministrazione in molti casi) lasciando alle ali più “estreme” (il virgolettato è d'obbligo) il velleitario compito di prodursi in utopie considerate irrealizzabili.

L'aspetto curioso, ma non troppo, è stata la saldatura di questa perdita verticale di importanza del “fare politica”, da ambedue i lati, con il moralismo spicciolo (ereditato al periodo delle c.d. “mani pulite”).

E con il moralismo è stato guardato al fenomeno dei 5S, come se essi fossero sorti dal nulla e non, invece, il risultato proprio di quella caduta di cui sopra.

Anni di smobilitazione strategica e tattica, dopo il disastro di Genova 2001 (che di questa smobilitazione è stata la cartina al tornasole. Un movimento composito e confuso, pieno di buone intenzioni- e anche di ragioni - ma completamente dimentico, ad esempio, delle minime questioni organizzative di un qualunque corteo), hanno dato fiato ad una visione smaterializzata, populista (nel senso peggiore del termine: il populismo dall'alto, dei media e dei giornali), odiatrice di qualunque struttura organizzata, tutta tesa verso le magnifiche sorti e progressive della “fine delle ideologie”.

Che cosa poteva nascere nel deserto creato in questi 30 anni? Il m5s, 10 anni fa, aveva catturato buona parte degli orfani della sinistra di massa, ma anche della destra, del centro.

Tutti quelli, insomma, rimasti senza una bussola, uno sguardo più ampio. Che avevano conosciuto della politica il lato peggiore, amministrativo e burocratico e dei “movimenti”, ugualmente nefasto, quello delle lotte “parcellizzate”, tipiche dei comitati. Lotte parziali senza sguardi d'insieme (era già grasso che cola il fatto che esistessero).

Un fenomeno che si era presentato, in maniera simile, decenni prima, quando alla ribalta salì il movimento dell'Uomo Qualunque, ma che, proprio grazie ad una politica fatta di partiti, strutture, lotte reali, si sciolse in poco tempo all'interno delle diverse collocazioni.

Qua è successo il contrario. Dal dileggio sistematico (e anche un po' squadrista) messo in atto contro il M5S la politica, i partiti, si sono accodati al loro modus operandi nella comunicazione, nell'uso dei mezzi di comunicazione, nelle stesse battaglie.

Non è una novità, era accaduto lo stesso con “Forza Italia”. Altra forza politica nata dalla disgregazione della c.d “Prima Repubblica”. Dall'attacco quotidiano sulle questioni prettamente “moralì” (e spesso moralistiche. Basti vedere i decennali titoli soprattutto di “Repubblica”) all'assorbimento di Berlusconi nell'area dei moderati, con cui fare accordi contro il nuovo nemico Salvini. Anche lui divenuto, nel frattempo, “accettabile”. Non si tratta qui dell'ovvia considerazione, sopra accennata, del dover dialogare e confrontarsi con i soggetti

diversi. Qui siamo di fronte all'omologazione di tutta la politica sulle questioni fondamentali dell'economia e del mercato, per differenziarsi su faccende se non secondarie, certamente appartenenti ad un'altra sfera, come ad esempio quella dei diritti civili, ovvero a quella parte della vita sociale per sua natura interclassista e universale.

Ed è proprio la mancanza di diversificazione sulle faccende basilari che ha fatto sì che l'attacco ai 5S sia stato sferrato dal lato morale, per poi decadere mano a mano che un progetto velleitario e inconcludente come quello di Grillo, si è confrontato con i luoghi reali del potere (politico).

Così la rabbia pre-politica che ha fatto da benzina per i Grillini, per sua stessa natura priva di qualunque sostanza realmente rivoluzionaria, si è spenta, disseminando i suoi ex-elettori o verso la destra-destra o verso quelle famiglie di appartenenza dalle quali erano partiti.

Le diatribe Conte/Grillo, con Grillo che ha ceduto perché spiazzato da un movimento ormai integrato (avendo espulso la sua parte più "radicale" di destra e di sinistra), possono essere interessanti non certo per il loro valore in sé. Ma poiché dimostrano il compiuto giro di boa di una realtà che non vedeva l'ora di essere accolta nel mondo degli "adulti".

La questione fondamentale non è qui la morte o la nascita di questo o quel soggetto politico, spesso più impolitico di una bocciofila, ma il fatto che quella lunghissima fase postmoderna, aliena ad ogni visione ampia, all'analisi materialista, che pareva non finire mai ma, adesso, è in piena rotta di collisione con un paese sempre più frantumato da precariato, povertà, sfruttamento. Insomma, quella narrazione che è sembrata funzionare negli anni passati non è più sufficiente. È il concetto stesso di narrazione che non ha più presa, in quanto la realtà-effettuale si è ripresa i suoi spazi e la storia pure.

Se nei prossimi anni non vi sarà una risposta reale alle questioni materiali (salario, salute, casa, stato sociale) varrà la regola che nessun vuoto esiste in politica e questo sarà riempito, come già successo in passato, da forze che parranno rispondere (con il cinismo che gli è proprio) alle domande reali delle persone reali con formule semplificatorie, scioviniste, razziste (e certo non anticapitaliste, come, del resto, avviene dalla parte opposta).

Che sia morto il Movimento 5 stelle non è una gran perdita, ma i suoi eredi potrebbero essere molto peggio e, questa volta, fare sul serio.

Andrea Bellucci

Lavorare pericolosamente

1. **Contrariamente a quanto si crede il numero delle morti sul lavoro in Italia non è molto diverso dalla media europea. Contro una media europea di 2,21 incidenti all'anno ogni 100.000 lavoratori, l'Italia presenta una statistica di 2,6 eventi mortali.** Ciò significa che se ci sono paesi più virtuosi (Olanda 0,71, Germania 1,11, Svezia 1,21, Regno Unito 1,46, ma anche Polonia 1,61, Grecia 1,93 e Repubblica Ceca 2,19), ve ne sono anche di peggio messi; non si parla solo della Romania (6,11), Slovacchia (2,72) e Bulgaria (3,74), ma pure della Francia (4,14), la Svizzera (2,65), l'Austria (5,44) ed anche il microscopico Lussemburgo (10,8). Si sa le statistiche vanno prese con le molle ed interpretate. Il caso citato per ultimo, per esempio, ci fa riflettere sul fatto che pochi casi su di un piccolo numero di riferimento possono far registrare percentuali eccessivamente elevate. Sul caso italiano, invece, il sospetto che sorge, anche se prove non ne esistono, è che non tutti gli incidenti vengano denunciati se avvenuti a scapito di lavoratori a nero, anche se nei casi mortali il loro occultamento diviene più problematico. Il dato che più ci interessa al momento è che nei primi quattro mesi dell'anno 2021 gli incidenti mortali sono cresciuti del 9,3% rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente. Già il 2020 aveva segnato un aumento del 16,6% rispetto al 2019. Ora entrambi gli ultimi due anni sono stati caratterizzati da un

forte rallentamento delle attività produttive a causa della pandemia. Come si spiegano questi aumenti?

2. Della situazione dei braccianti agricoli, spesso di colore ed in nero anche come lavoratori, ridotti a novelli schiavi, abbiamo già detto nel numero precedente ed in questo. Il settore agroalimentare non ha conosciuto soste durante la pandemia e quindi il suo contributo alle morti bianche non è, purtroppo, sostanzialmente mutato, se non per le inevitabili fluttuazioni statistiche; esso rimane impressionantemente alto, ma non può rendere ragione degli aumenti percentuali sopra registrati.

3. Non subito l'avvento del Sars-Cov-2 ha fermato la produzione industriale e quando lo ha fatto non per molto tempo. Il caso della Val Seriana è tristemente noto. Lo spasmo produttivo ha procrastinato la chiusura in quella zona a forte insediamento industriale e ciò ha provocato un'accelerazione della circolazione del virus. I contagi nei luoghi di lavoro vengono classificati dall'Inail come incidenti di lavoro, ma il conteggio dei decessi non grava sul numero delle morti sul lavoro; invece, gran parte delle dipartite di quel periodo andrebbero conteggiate tra le morti bianche e non solo quelle dei lavoratori che hanno contratto la malattia in fabbrica, ma anche quella dei familiari da loro contagiati. Tutti questi sono stati immolati sull'altare della produzione.

4. La produzione appunto, che in realtà ha subito una sospensione temporanea, è andata incontro ad un vistoso rallentamento per mancanza di adeguate commesse. Se il settore agroalimentare, come detto, non ha conosciuto soste o interruzioni, l'industria ha scontato il rallentamento della congiuntura; ristorazione, turismo, attività ricreative si sono interrotte e con esse tutto l'indotto. Nel 2020 l'edilizia è andata in profonda recessione, il mercato dell'auto in Italia è crollato del 27,9%, i consumi in generale sono diminuiti del 10,9%. Ne è conseguito un drastico calo anche della domanda di beni durevoli. L'inizio di ripresa dell'attività del 2021 non ha spinto l'imprenditoria italiana a guardare ai nuovi profitti in arrivo, ma essa è stata colta dall'ansia di recuperare anche quelli persi l'anno precedente ed ovviamente ciò ha comportato un'intensificazione dello sfruttamento attraverso due strumenti classici: l'aumento dei ritmi di lavoro che come a Prato hanno portato alla morte di una giovane operaia Luana d'Orazio di 22 anni e la riduzione della manodopera. Per il secondo asse strategico dell'incremento dei profitti, la fine del blocco dei licenziamenti, fortemente voluta da Confindustria e dalla destra leghista, è caduta come il cacio sui maccheroni e gli effetti non hanno tardato a manifestarsi.

5. Da ormai molto tempo in Italia si lamenta la scarsità dei controlli sulle condizioni di lavoro nei luoghi di produzione ed il numero esiguo di ispettori. A lungo le ispezioni sono state a carico di enti diversi, con procedure e compiti differenti. All'inizio del secolo il governo Prodi ha unificato le procedure ed ampliato i poteri degli ispettori. Nel 2015 Renzi (sempre lui) ha istituito, con il non mai troppo vituperato *Job Act*, l'INL (Istituto Nazionale del Lavoro) e le cose sono peggiorate: calo del numero degli ispettori, complicazioni delle procedure, pluralità di passaggi autorizzativi con conseguente facilità di soffiare agli imprenditori soggetti ad ispezione. Un raffronto tra i numeri degli addetti all'attività ispettiva nei vari paesi industrializzati lascia il tempo che trova, perché la struttura produttiva italiana è del tutto peculiare, basata com'è sulle piccole e medie aziende (PMI), soprattutto piccole e piccolissime; questa diffusione della manifattura sul territorio, la sua disseminazione in tanti capannoni, rende molto difficile il controllo sulle condizioni di sicurezza in cui si svolge il lavoro, complice la scarsità di personale, il cui incremento pare sia nelle intenzioni del Ministro Orlando.

6. I sindacati hanno recentemente menato vanto dell'aver ottenuto l'equiparazione di trattamento e diritti tra i lavoratori dell'azienda madre e quelli della ditta cui questa conferisce l'appalto; ciò, però, riguarda i lavori assegnati all'interno del PNRR. La catena di appalti e subappalti degrada inevitabilmente le condizioni di sicurezza in cui l'attività produttiva viene svolta, oltre, ovviamente, alla diminuzione delle retribuzioni con cui i lavoratori delle ditte al temine della filiera vengono remunerati ed all'aumento incontrollato dei carichi e degli orari della prestazione lavorativa.

7. La logistica è uno dei settori in cui il rischio di incidenti mortali si è di recente particolarmente evidenziato. Se le produzioni di prossimità e il riaggregarsi di porzioni di produzione un tempo parcellizzate in territori fortemente distanti l'uno dall'altro, ne hanno ridotto l'importanza strategica, un notevole impulso essa ha ricevuto, complice la pandemia, dall'esplosione del commercio elettronico; il trend dell'e-commerce delle piccole aziende attive nel settore doveva, secondo le previsioni, crescere dal 9,1% del 2019 all'11,1% nel 2021, mentre i dati parlano per il 2021 del 15%. Le ditte che assicurano questi servizi si basano, per le corte distanze, sui cosiddetti *rider*, il cui sfruttamento sta forse conoscendo ora una qualche limitazione. Per le lunghe distanze ne hanno beneficiato le ditte della logistica, che però devono fronteggiare una crescente richiesta di velocità nelle consegne. La tensione derivante dalla puntualità dell'effettuazione del servizio si riverbera inevitabilmente sulla sicurezza degli addetti.

8. Volendo trarre delle conclusioni, ciò che può rendere conto della crescita delle morti bianche è la bulimia del profitto. La voglia di recuperare il tempo perduto spinge l'imprenditoria a comprimere i prezzi per aumentare i margini di guadagno e tale compressione può essere ottenuta in vari modi: i) aumentare i ritmi di lavoro; ii) risparmiare sui costi,

quelli della sicurezza in particolare; iii) ridurre il personale; iv) velocizzare le intermediazioni; v) adibire personale sottopagato a mansioni che non gli competono. Tutti questi espedienti hanno un tragico riflesso sulle condizioni di lavoro, sulla lucidità con la quale la prestazione lavorativa viene erogata, sull'adeguatezza e consapevolezza di chi questa prestazione effettua. La velocità, feticcio di questi tempi, è cattiva consigliera e quando essa si accoppia con la rapacità non può che discenderne una disgrazia che sempre colpisce i più deboli.

Saverio Craparo

NOMADLAND

NOMADISMO MONADE

Un evento produce un trauma, un cambiamento (può essere la chiusura di una fabbrica o un lutto) e le persone non hanno più una casa (o non hanno più ragione per abitarla) e di questa necessità, alcuni di loro fanno una specie di scelta di libertà.

Una libertà individuale ed individualista, anche se vede il formarsi una comunità pseudo-tribale molto lasca (quasi una forma larvale) in cui si fanno discorsi sull'economia e sulla società che ci riportano a tematiche millenarie e millenaristiche.

Dove il '900 delle lotte sociali e dell'emancipazione pare scomparire o venir virato, al massimo, in una specie di indignazione morale/religiosa.

La realtà, materiale, è che questa gente fa una vita infame, dove mancano i servizi essenziali, le cure, dove la pensione non permette di vivere una vita minimamente decente e domina una solitudine che pare essere ricompensata solo da una natura bellissima e gigantesca.

Dove i lavori sono precari e intercambiabili (non esiste più il lavoro ma i "lavoretti") e dove le multinazionali come Amazon hanno creato addirittura "corridoi" assunzionali specifici per homeless e anziani in pensione.

Non c'è nel film neppure un accenno di critica.

Che una fabbrica chiuda o un figlio muoia, si tratta di eventi "naturali".

Non c'è altro orizzonte e altra libertà che non quella che il sistema economico ti consente o ti lascia.

Non voglio aprire qui noiosissime parentesi sulla mancanza di critica sociale e sicuramente non è questo il punto del film, anzi è proprio la glacialità Brechtiana a dare potenza e bellezza all'opera.

Si tratta, invero, di una antropologia specifica che noi "europei ammuffiti" forse non siamo in grado di leggere ma che ci sta penetrando ampiamente.

Mi ricorda, per certi versi, "Nelle terre selvagge" e il mito velleitario dell'individuo solo nella natura. Incapace di sopravviverci e illuso della propria libertà che lo porterà alla morte.

Poi certamente in Nomadland c'è la solidarietà fra i "nomadi" e la creazione di una comunità "resiliente" (appunto!) ma che fa parte a pieno titolo del sistema che l'ha originata ("meglio che niente", verrebbe da dire).

Andrea Bellucci

La Francia verso le Presidenziali

Le elezioni regionali in Francia del 2021 si sono tenute il 20 giugno (primo turno) e il 27 giugno (secondo turno) per il rinnovo dei Consigli Regionali delle 13 Regioni della Francia metropolitana e delle 5 della Francia d'Oltremare che comprende i territori della Francia situati nel continente americano, In Oceania, nell'Oceano indiano, in Antartide: i rimasugli dell'impero francese. Questa divisione territoriale del paese è il risultato di una delle riforme volute da Francois Hollande che ridusse le Regioni da 21 a 13 per avvicinare la Francia all'Europa, offrendo a Bruxelles un referente istituzionale verso il quale dirigere i finanziamenti europei affinché venissero gestiti sul territorio. Ha vinto contro ogni previsione la destra neogollista; grande è stata la delusione per il Rassemblement National di Marine

Le Pen e per La République en Marche del presidente Emmanuel Macron. Sono rinati i socialisti dati in estinzione dopo le ultime presidenziali. Un altissimo tasso di astensionismo ha caratterizzato il comportamento degli elettori

Il partito sovranista di Le Pen, dato per grande favorito, ha ottenuto solo il 20,5%, non conquistando la maggioranza in neanche una regione, e questo costituisce un segnale interessante a un anno dalle presidenziali del 2022. È andata male anche la maggioranza presidenziale di Emmanuel Macron, ferma al 7%, il che conferma lo scarso radicamento di En Marche al livello locale. C'è stato invece il grande ritorno della destra neogollista che ha raccolto insieme agli alleati ben il 38% delle preferenze, proponendosi come la prima forza politica del Paese. Tuttavia, anche l'Unione della gauche e degli ecologisti, col 34,5% delle preferenze sembra rinata.

In vista delle presidenziali che si terranno tra circa 12 mesi è ancora presto per fare delle previsioni ma quel che è certo è che oltre ad Edouard Philippe, ex primo ministro, ora sindaco di Le Havre e di Christiane Taubira, già ministro della giustizia sotto François Hollande, che fa sognare la sinistra, entrano il corsa Xavier Bertrand, candidato alle presidenziali 2022, riconfermato presidente della regione Hauts-de-France, nel nord della Francia, la presidente della regione di Parigi, Ile-de-France, Valérie Pécresse, (ex-Les Républicains, Libres!). hanno dimostrato di essere dotati di una solida base di partenza. Questo risultato fa credere che le presidenziali dell'aprile 2022 saranno di fatto un'elezione a un solo turno nel caso in cui Marine Le Pen riuscisse a qualificarsi per il ballottaggio finale, mentre saranno una vera un'elezione a due turni nell'ipotesi in cui ne resti esclusa il che non è improbabile visto che quella delle regionali è la sua più dura sconfitta da quando, dieci anni fa, ha assunto la guida del partito.

Il dato politico più rilevante di queste elezioni regionali è che i vecchi partiti non sono scomparsi. La “destra storica” dei *Républicains* (ex Ump) è fortissima sul territorio. Aveva sette regioni e le ha riconquistate tutte in modo più agevole che nel 2015. Se i *Républicains* non si suicideranno in guerre di corrente, avranno buone chances di portare il loro candidato (o candidata) al ballottaggio per l'Eliseo. I socialisti, che dopo le presidenziali del 2017 sembravano una specie in via d'estinzione, avevano cinque regioni e altrettante ne hanno riconquistate. È davvero molto difficile che la sinistra possa portare un proprio candidato (o candidata, visto che si parla della sindaca socialista di Parigi Anne Hidalgo) al ballottaggio presidenziale. Ma, dieci mesi prima di quella scadenza, un'ipotesi del genere non è da escludere. Sul piano locale, *La République en Marche* (Lrem) del Presidente è stata una delusione, Le 13 regioni del territorio europeo della Francia sono andate alla destra, alla sinistra e (nel caso della Corsica) agli autonomisti. Il paradosso è che ancora oggi il potere di Macron a livello nazionale appare solido e la sua popolarità è confortante. Pertanto la sua credibilità personale, rafforzata dalle posizioni prese per il contrasto alla pandemia peserà moltissimo nel primo turno presidenziale ma dopo quanto si è visto alle elezioni regionali non è improbabile che i due candidati che andranno al ballottaggio saranno il presidente uscente e un candidato della destra tradizionale. Moltissimo dipenderà dalla capacità dei *Républicains* e della loro area politica se saprà trovare un solido accordo tra i tanti galli nel pollaio in vista delle presidenziali che avverrà entro novembre. In quanto alla sinistra la sua capacità di trovare un candidato unico sul quale far convergere i voti è certamente messa a dura prova.

La scadenza elettorale francese è molto importante per la stabilità europea in quando coincide con l'uscita di scena della Merkel dopo le elezioni per il rinnovo del Bundestag che si terranno il 26 settembre e le elezioni in Italia del nuovo Presidente della Repubblica.

La Redazione

PROCEDURA D'INFRAZIONE

Finalmente la Commissione europea è passata dalle parole ai fatti aprendo una procedura d'infrazione nei confronti di Polonia e Ungheria per violazione dello stato di diritto in tema di diritti Lgbt (acronimo italiano di: Lesbica, Gay, Bisessuale e Transgender). 15 luglio 2021 La Commissione Ue ha avviato due procedure di infrazione contro l'Ungheria e la Polonia sull'uguaglianza e la tutela dei diritti fondamentali, in particolare per le comunità Lgbt. "L'uguaglianza e il rispetto della dignità e dei diritti umani sono valori fondamentali dell'Ue, sanciti dall'articolo 2 del Trattato dell'Unione europea. La Commissione utilizzerà tutti gli strumenti a sua disposizione per difendere questi valori", e "La Commissione europea sta avviando oggi una serie di azioni legali per proteggere i diritti fondamentali delle persone Lgbt in Ungheria e Polonia. Dobbiamo continuare ad agire per garantire che tutti i cittadini siano trattati allo stesso modo in tutta l'Ue",

I due Stati membri dispongono ora di due mesi per rispondere ai rilievi avanzati dalla Commissione. In caso contrario, la Commissione può decidere emettere un parere motivato, notificandolo ai due Stati e, in una fase successiva, deferirli alla Corte di giustizia dell'Unione europea. Per indurre gli Stati ad adeguarsi l'Unione non ha che uno strumento: quello di ricorrere a sanzioni economiche, ad esempio, non erogando i finanziamenti del Recovery Fund e/o altri fondi comunitari. Osservata speciale è la Slovacchia, paese anch'esso ultracattolico, facente parte del Gruppo di Višegrad.

La contestazione delle violazioni

È da tempo che questi due Stati canaglia, governati da partiti ultracattolici xenofobi e sovranisti smantellano sistematicamente le strutture dello Stato di diritto: l'Ungheria ha modificato in senso confessionale e autoritario la propria Costituzione, varato una legge di controllo del potere giudiziario, attentato alla libertà di insegnamento, represso la libertà di stampa costringendo con reiterati arresti alla chiusura giornali e siti web di opposizione al partito di Governo, varato una modifica restrittiva della legge sull'interruzione della gravidanza. La legge che colpisce le persone Lgbt potrebbe essere vista come l'ultima goccia che ha fatto traboccare il vaso. Essa prevede una serie di misure restrittive e discriminatorie. “In particolare, vieta o limita l'accesso a contenuti che diffondono o ritraggono la cosiddetta ‘divergenza dall'identità personale corrispondente al sesso alla nascita, al cambio di sesso o all'omosessualità per le persone di età inferiore ai 18 anni. In questo caso l'Ungheria non ha spiegato perché l'esposizione dei bambini a contenuti Lgbt in quanto tale sarebbe dannosa per il loro benessere o non è in linea con l'interesse superiore del bambino”. Tra i punti

rilevati nella lettera di messa in mora in contrasto con il diritto comunitario figurano la violazione della direttiva sui servizi di media audiovisivi, “poiché l’Ungheria ha posto in essere restrizioni ingiustificate che discriminano le persone in base al loro orientamento sessuale e sono inoltre sproporzionati”, e la direttiva sul commercio elettronico, in quanto la legge ungherese vieta la fornitura di servizi che mostrano diversi orientamenti sessuali.

L’Ue contesta inoltre tutta una serie di violazioni, sulla limitazione dei servizi della società dell’informazione transfrontalieri agli obblighi sulla trasparenza del mercato unico, alla libera prestazione di servizi e sulla libera circolazione delle merci. Vi è poi la questione dell’obbligo di *disclaimer* (ossia di svincolo di responsabilità) da parte degli editori per la pubblicazione di contenuti in merito a una divergenza dai “ruoli di genere tradizionali”; viene così violata la libertà di espressione degli autori e degli editori di libri, discriminando per motivi di orientamento sessuale in modo ingiustificato. Inoltre, il Primo Ministro Victor Orban, la sua famiglia e gli esponenti di spicco del suo partito hanno messo in atto una sistematica lottizzazione degli appalti pubblici canalizzando verso le imprese da essi controllati gli ingenti finanziamenti europei.

La Polonia ha fatto altrettanto, e oltre a mettere sotto controllo il potere giudiziario ha varato una legge sull’aborto che costringe le donne a portare fino alla fine la gravidanza, anche nel caso di feti malformati dei quali è sicura la morte, sostenendo che il feto, una volta concepito ha diritto alla sepoltura in terra consacrata. Il legislatore polacco non pago di questo abominio, in alcune Regioni e Comuni del Paese si è inventato la creazione delle cosiddette ‘zone libere dall’ideologia Lgbt’, che violano il diritto dell’Ue in materia di non discriminazione per motivi di orientamento sessuale in quanto impediscono di fatto di risiedere nelle aree dichiarate *Lgbt free zone* a questi cittadini. “Nonostante un chiaro invito della Commissione a febbraio, fino ad oggi le autorità polacche non hanno fornito le informazioni richieste, omettendo manifestamente di rispondere alla maggior parte delle richieste”, si legge nella procedura di infrazione.

La Commissione ritiene che in questi campi che rientrano nell’ambito di applicazione del diritto dell’Ue, le disposizioni emanate dai due Paesi violano anche la dignità umana, la libertà di informazione, il diritto al rispetto della vita privata, nonché il diritto alla non discriminazione.

Perché ora

È certamente vero che i contenuti discriminatori di questi provvedimenti hanno provocato la reazione di diverse cancellerie europee al punto che ben 16 paesi hanno firmato una lettera (Draghi compreso) nella quale si rivendica il “sostegno alla diversità e all’uguaglianza Lgbt” e che i leader dei Paesi Bassi o del Portogallo, hanno dichiarato che “non c’è posto per questa Ungheria in Europa”, **ma queste violazioni datano da molti anni.** È per questo motivo che noi – che siamo maligni – continuiamo a chiederci perché ora?

Riflettendo, troviamo alcune buone ragioni: la ristrutturazione della produzione, con il passaggio graduale, ma sostenuto, della Germania all’economia green si accompagna ad una almeno parziale dismissione delle delocalizzazioni. Inoltre la tassazione imposta alle produzioni che avvengono nei paesi che mantengono alto l’inquinamento stanno inducendo l’industria tedesca a recedere dalle delocalizzazioni in Polonia (paese inquinante per eccellenza) ma anche in Ungheria a causa dell’assenza di trasparenza nella gestione dei fondi che è una delle caratteristiche del Recovery. Perciò a questo punto meglio investire in patria dove l’investimento è al riparo da brutte sorprese: così il sostegno tedesco a questi paesi non ha più ragion d’essere.

C’è poi il peso crescente delle forze liberal che ovunque trovano conveniente il sostegno dei diritti civili soprattutto quando dal punto di vista economico non si ha nulla da offrire all’elettorato in termini economici e di infrastrutture sociali di sostegno.

C’è infine la progressiva riduzione del peso delle Chiese (e non solo di quella cattolica) per cui le posizioni ispirate e sostenute da un cattolicesimo ultramontano e fondamentalista incontrano sempre meno consensi, tanto che è attesa per settembre-ottobre una sentenza della Corte di Giustizia Europea che riconosce pari dignità alle Chiese e alle associazioni filosofiche non confessionali. I rapporti privilegiati del clero nazionalista di Polonia e Ungheria con i Governi non garantiscono più quella copertura politica utilizzata ancor oggi dai due Stati in cambio della cessione alle confessioni religiose della gestione del settore dei servizi sociali, dalla quale le Chiese lucrano consistenti profitti e gestiscono fondamentali clientele che vengono impiegate a sostegno dei partiti di governo.

La Redazione

I numeri arretrati di Crescita Politica sono consultabili sul sito <http://www.ucadi.org/> dove è anche possibile iscriversi per ricevere la newsletter. Può anche essere consultata la pagina su Facebook, digitando **crescitapolitica**

Che c'è di nuovo

Concordato e laicità

Con l'ascesa al trono pontificio di Jorge Mario Bergoglio la Curia romana, della quale fa parte la "Segreteria di Stato, Sezione per i Rapporti con gli Stati", è entrata in rotta di collisione con lo staff del Pontefice regnante che, con pazienza, ha messo in atto la politica delle nomine, acquisendo gradualmente il controllo di gangli vitali della struttura di governo della Chiesa e dello Stato Vaticano, utilizzando gesuiti e prelati estranei alla Curia: valga per tutti il controllo dell'IOR affidato ad un Gesuita.

Lo scontro tra queste due componenti del clero è feroce e, al momento, la componente pontificia è all'attacco, disponendo del potere di Pontefice che, non dimentichiamolo, è quello di un sovrano assoluto, il quale, lo scorso aprile, ha modificato l'Ordinamento giudiziario del Vaticano, togliendo l'esclusività di giudicare i cardinali alla Corte di Cassazione. Ora il Tribunale vaticano (composto da laici), può processare un cardinale, con l'assenso del Papa. È quanto avverrà a partire dal 27 luglio quando l'ex cardinale Becciu ed altri nove suoi comparari saranno alla sbarra per rispondere del tentativo di usare lo Ior per un «lavaggio di denaro» a carattere internazionale, nell'ambito di loschi "affari" di compravendita immobiliare che, per essere portati a termine, hanno avuto bisogno della copertura di Governi cattolicissimi quali l'Ungheria e la Polonia.

È questa componente, largamente presente nella Segreteria di Stato – legata a filo doppio con gli episcopati nazionali – che non disdegna l'utilizzazione dei tanti alti e bassi prelati che hanno qualche scheletro nell'armadio, molto amanti della maschia bellezza, che in occasione della discussione nel Parlamento italiano del Ddl Zan ha fatto notificare all'Ambasciata d'Italia una nota diplomatica nella quale si adombra una violazione del Concordato con l'Italia del 1984 "nella parte in cui si stabilisce la criminalizzazione delle condotte discriminatorie per motivi 'fondati sul sesso, sul genere, sull'orientamento sessuale, sull'identità di genere' — avrebbero l'effetto di incidere negativamente sulle libertà assicurate alla Chiesa cattolica e ai suoi fedeli dal vigente regime concordatario. Ci sono espressioni della Sacra Scrittura e delle tradizioni ecclesiastiche del magistero autentico del Papa e dei vescovi, che considerano la differenza sessuale, secondo una prospettiva antropologica che la Chiesa cattolica non ritiene disponibile perché derivata dalla stessa Rivelazione divina". La nota ricorda che, in particolare "all'articolo 2, comma 1, si afferma che 'la Repubblica italiana riconosce alla Chiesa cattolica la piena libertà di svolgere la sua missione pastorale, educativa e caritativa, di evangelizzazione e di santificazione. In particolare, è assicurata alla Chiesa la libertà di organizzazione, di pubblico esercizio del culto, di esercizio del magistero e del ministero spirituale, nonché della giurisdizione in materia ecclesiastica'. All'articolo 2, comma 3, si afferma ancora che 'è garantita ai cattolici e alle loro associazioni e organizzazioni la piena libertà di riunione e di manifestazione del pensiero, con la parola, lo scritto e ogni altro mezzo di diffusione'".

Con questa mossa i vescovi amici di Salvini e dei baciapile cattolici e la politica aperturista e dialogante del Pontefice sono serviti in un colpo solo. Ma oltre Tevere hanno sbagliato i conti e non si sono accorti che complice il Covid lo Stato e i Vescovi italiani hanno dismesso l'utilizzazione del Concordato, regolando l'accesso e l'apertura delle chiese con uno strumento amministrativo – le procedure della L. 241 del 1990 e successive modificazioni – e mettendo in soffitta lo strumento concordatario di comune accordo. Ora per difendere la non violata separatezza delle scuole cattoliche, purtroppo parte del servizio pubblico integrato e quindi finanziate dallo Stato, che sembrava essere il fine dichiarato della nota ci vuole ben altro.

Sarà divertente vedere le facce degli addetti alla Segreteria di Stato quando a settembre la CEDU si pronuncerà estendendo alle associazioni filosofiche non confessionale il trattamento delle Chiese.